

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Da La nave di Teseo
Il romanzo
in versi
a novembre

Red Doc di Anne Carson, il seguito del celebre *Autobiografia del Rosso*, uscirà il 24 novembre da La nave di Teseo. In una miscela di poesia, dramma e narrazione, l'autrice accompagna Gerione — il protagonista dell'*Autobiografia* qui chiamato semplicemente G — verso l'età adulta. Un'opera, anche in questo caso in versi (traduzione di Patrizio Ceccagnoli), dal respiro picaresco, che evoca lo spirito



di Proust e contrappone il desiderio di volare al bisogno di famiglia e di casa. In Italia, *Autobiografia del Rosso* uscì da Bompiani nel 2000 e poi in una nuova edizione nel 2020 da La nave di Teseo, sempre nella traduzione di Sergio Claudio Perroni. Nel 2022 da La Tartaruga era uscito *La bellezza del marito. Un saggio romanizzato in 29 tanghi*, nella traduzione di Chiara Spaziani.

Letteratura Classicista sperimentatrice, ha infranto i confini tra i generi. Nei suoi scritti Saffo ma anche la popstar Rosalía

Anne Carson, Nobel antico e nuovo

L'Accademia di Svezia sceglie l'autrice canadese: «Opera viva, audace, inventiva»

Il profilo

● Anne Carson è nata in Canada, a Toronto, il 21 giugno 1950. Classicista, ha insegnato in varie università del Canada e degli Usa

● Poetessa e saggista, in Italia sue opere sono state pubblicate da diversi editori



● Tra questi, Donzelli (*Antropologia dell'acqua*, 2010), Tlon (*The Albertine Workout*, 2019), Utopia (*La norma sbagliata*, 2025) e Biblion (*Uomini fuori servizio*, 2025)

● Nelle foto qui sopra: Elisabetta Sgarbi (La nave di Teseo) e Gianluca Foglia (Feltrinelli)

dalla nostra inviata **Cristina Taglietti**

FRANCOFORTE Anne Carson è un'autrice così lontana dalla ribalta che anche alla Buchmesse di Francoforte, l'appuntamento editoriale più importante a livello internazionale, i suoi editori canadesi di Knopf, marchio di Penguin Random House, si trovano impreparati, con pochi libri tra le mani. «Non credo di essere timida, forse apprezzo semplicemente la differenza tra cose pubbliche e cose private» aveva detto a «la Lettura» nel 2024, alla vigilia del suo incontro alla Milanesiana che aveva come tema proprio la timidezza. Anne Carson è così: «È nata in Canada e per mantenersi insegna greco antico» sintetizzano di solito le biografie dei suoi libri. Ieri ha ricevuto la telefonata dall'Accademia di Svezia che le annunciava di aver vinto il Premio Nobel per la Letteratura mentre era in Islanda, dove vive parte dell'anno, «ad ascoltare il vento», come ha riferito Ingrid Carlberg, segretaria permanente dell'Accademia svedese. «Pazzesco, sono tutti pazzi» ha poi commentato la scrittrice in una breve intervista alla tv islandese. Un *understatement* che non maschera quel gusto per l'ironia che serpeggia in molte sue opere.

Nata a Toronto, in Canada, nel 1950, Carson da qualche anno si trova ad affrontare una forma di Parkinson che, con grande dispiacere, le ha tolto la capacità di scrivere a mano. È autrice di un corpus ampio ed erudito, oltre venti titoli che hanno infranto gli schemi e i confini letterari intrecciando poesia, saggistica, filosofia, vissuti personali, musica, arti visive, fotografia, fumetti con continui rimandi alla letteratura classica, di cui è anche sensibile, originale traduttrice. La commissione del Nobel ha voluto premiare «la sua opera audace e inventiva che, in un dialogo giocoso con la tradizione classica, ha creato nuove forme per la letteratura contemporanea. Il mondo antico nelle sue mani, non è rievocazione, filologia e neppure riscrittura, ma mappa viva per il tempo presente». Carson ha raccontato di aver incontrato Saffo quando aveva circa 15 anni nella libreria del centro commerciale di una città dell'Ontario, dove un'edizione dei frammenti della poetessa greca con il testo a fronte l'ha convinta a imparare questa lingua strana. È iniziata così una corrispondenza di amorosi sensi con gli antichi. Oltre a Saffo, a cui deve il titolo di una delle sue opere più significative, *Eros il dolceama-*



ro (1986), ci sono anche Catullo, Euripide, Stesicoro, naturalmente Omero e molti altri. In Italia Carson è apparsa, relativamente tardi, da diversi editori: *Eros il dolceamaro* è uscito nel 2021 da Utopia che pubblica altri titoli, come *Economia dell'imperduto*, in cui la scrittrice mette in parallelo il lirico greco Simonide di Ceo con il poeta tedesco Paul Celan, o *Decrazione*, vertiginosa rivisitazione della cultura pop accanto a testi che intrecciano la critica letteraria e l'indagine filosofica. Le sue incursioni nel mondo contemporaneo sono un controllato fuoco d'artificio. Qualche settimana fa la «London Review of Books» ha pubblicato un reportage sul campo dedicato a Rosalía, cantante spagnola che fonde flamenco e pop d'avanguardia, iniziando così: «Ho i postumi di un concerto di Rosalía. Abbiamo scalato un'enorme montagna per raggiungerla,

tutti e ventimila i suoi fan di Chicago».

Carson può essere definita una classicista sperimentatrice, procede spesso per analogia. Ci aveva spiegato che usa il metodo delle operazioni casuali, raccomandato dal compositore John Cage per creare cortocircuiti creativi. Alla confidenza con gli antichi, all'interesse per il contemporaneo, si affianca nei suoi testi un

Su Corriere.it

Su Corriere.it/cultura un estratto dal nuovo *Red Doc* (La nave di Teseo). E testi dall'archivio de «la Lettura», come le interviste ad Anne Carson di Alessia Rastelli e Cristina Taglietti e l'articolo di Roberto Galaverni su *Come l'acqua* (Crocetti, 2025)

dialogo fitto con autori moderni, da Emily Brontë a Franz Kafka a Virginia Woolf a John Keats. Lo scorso anno Biblion ha pubblicato in edizione bilingue *Uomini fuori servizio*, uscito originariamente nel 2000, in cui l'accostamento di genere e voci su temi come la morte, la guerra, la memoria, è reso mettendo in campo un'idea forte di traduzione.

Libro ibrido e audace sull'amore è *La bellezza del marito*, saggio romanizzato «in 29 tanghi» in cui l'inizio e la fine di un matrimonio diventano il ballo dell'eros che, come scrive l'autrice, «va portato avanti fino in fondo, senza esclusione di colpi». In Italia lo ha ripubblicato con la Tartaruga (nel nuovo corso diretto da Claudia Durastanti) Elisabetta Sgarbi che già nel 2000, per Bompiani, aveva edito *Autobiografia del rosso*. «Era la Buchmesse del 1999 credo. Avevo un appunta-

Amore, perdita: lo scavo nella distanza

Il suo Gerione c'è ancora. E riparte

di **Alessia Rastelli**

«Tutti pensiamo di essere mostri. Ci sono molti Gerioni oggi. Loro sanno chi sono». Ottobre 2020, Anne Carson, già allora tra i favoriti per il Nobel, parla a «la Lettura» in occasione della nuova edizione per La nave di Teseo di *Autobiografia del Rosso*. Un'avventura d'amore, dice lei — un amore che sfugge, fatto di tensione e attesa, di dolore e piacere, come l'eros nell'antica Grecia. Carson prende le mosse dalla *Gerioneide* di Stesicoro che, scrive in apertura, «liberò l'essere». Il nuovo Gerione è un adolescente moderno, ma ha le ali ed è un mostro, tenero, diverso fin da bambino («Piccolo e rosso aspettava/ stringendo forte la cartella nuova/ con una mano e toccando con l'altra una moneta

portafortuna»), prima acceso e poi prostrato dall'amore per Eracle. «Che aspetto ha la distanza? — riflette con la madre — Spazia da un interminabile interno fino al limitare/ di ciò che può essere amato».

Sempre riservata, Carson svela però nella scrittura alcuni vissuti privati, come la morte del fratello, l'Alzheimer del padre: «Sono i temi a scegliere noi», ci aveva spiegato, rivelando che in quella fase preferiva disegnare che scrivere: «Mi consente più colori». Nel 2013 aveva dato un seguito all'*Autobiografia: Red Doc*, in arrivo da La nave di Teseo. Nuovo scavo in un'altra distanza. Gerione, ora G, è adulto e viaggia per raggiungere la madre morente. Una madre, che è tutte. «Madri vergognose e Infuocate e limpide / Alla fine/ Come sono/ Come sono quasi tutte, e poi/ Le madri non tornano Più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pièce dalla parte delle donne

Il mito aggiornato: Elena è Marilyn

di **Matteo Persivale**

«Immagino abbiate sentito parlare della guerra di Troia e di come sia stata causata da Norma Jeane Baker, la pulzella di Troia. Be', benvenuti nel mondo delle pubbliche relazioni. Era tutta una montatura. Un bluff, un espediente, una trovata, un vero colpo di genio. La verità è che a Troia andò una nuvola, una nuvola con le sembianze di Norma Jeane Baker. Furono gli dei a orchestrare il tutto. Mi fecero volare a Los Angeles. Mi chiusero in una suite dello Chateau Marmont». È il 1964, vediamo una stenografa battere a macchina una nuova traduzione dell'*Elena* di Euripide (la vicenda: la dea Era crea un sospiro di nube identico a Elena, Paride porta a Troia questo Avatar mentre la vera Elena è in Egitto,

ospite di re Proteo) ma il fantasma di Marilyn Monroe (nome d'arte di Norma Jeane Baker, scomparsa due anni prima) si impossessa della traduzione e della scena.

La pièce della premio Nobel, *Norma Jeane Baker of Troy*, è stata messa in scena nel 2019 a Londra e New York con il soprano Renee Fleming e il giovane shakespeareano Ben Whishaw, in piena era MeToo. Carson spiegava come «il movimento MeToo ci ha offerto nuovi modi di pensare a icone femminili come Elena o Marilyn; nuovi modi per ribaltare la versione maschile di queste vicende e scoprirvi dolori diversi, e più profondi». La domanda di fondo che accompagna gli spettatori molto dopo la fine dello show è dolorosa: a chi appartengono le storie delle donne famose, che catturano l'attenzione del mondo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni della vincitrice

Al telefono in cucina nella casa di Reykjavík «Sono tutti pazzi»

«Niente di straordinario: ero a casa che prendevo il tè e leggevo la “London Review of Books”, il telefono squillava e squillava ma io come al solito non ho risposto». Dall’altro capo del filo c’era l’Accademia di Svezia che la cercava per comunicarle la vittoria del Nobel. Ha raccontato così di aver accolto la notizia Anne Carson, raggiunta al telefono dall’organizzazione del Premio pochi istanti dopo l’annuncio

dell’assegnazione nella sua cucina di Reykjavík, Islanda (a destra, la foto scattata dal marito Robert Currie e pubblicata sul sito del Nobel). All’ennesimo squillo, ha raccontato, ha risposto suo marito e la poetessa ha saputo così di aver vinto il più ambito dei riconoscimenti. Carson si è detta felice («è pazzesco»). Riguardo ai soldi del premio, in prima battuta ha detto di aver pensato a «un amico che ha bisogno di una



casa e a Medici senza frontiere». Cosa farà adesso? «Andrò a camminare nei boschi, lontana dai telefoni». Un consiglio ai giovani scrittori? «Trovate il vostro centro». Raggiunta dall’emittente islandese RÚV, Carson ha commentato ancora: «È una follia, sono pazzi!». E ha detto che nell’esatto momento in cui ha avuto la notizia stava ascoltando il vento: «Qui non si può farne a meno: viviamo in balia del vento».

Anne Carson durante una delle sue letture presso la Moderna Museet art gallery di Stoccolma, Svezia (foto Pontus Lundahl / Tt News / Afp)

mento con Carol Janewa, editor di Knopf, un mito. Aveva una sua lista di autori punto di riferimento per tutti — racconta al “Corriere” —. Lei sapeva della mia passione per la poesia e mi suggerì di guardare questa autrice. Mi innamorai di lei, della storia di Gerione, di questo sguardo così contemporaneo sul mondo greco, che diventava nelle sue mani carne viva. Sotto le suture scorre il dolore: ricordo ancora questo verso». Nel libro Carson prende le mosse dalla *Gerioneide*, lungo poema lirico di cui sopravvivono un’ottantina di frammenti, del greco Stesicoro dedicato alla figura che, nel mito greco, accudisce la sua mandria di magici buoi rossi, finché Eracle, giunto dal mare, lo uccide per sottrargli gli armenti nella sua decima fatica. Anne Carson lo trasforma in un quattordicenne dalla pelle vermiglia, con un paio d’ali sulla schiena, alle prese con il primo, doloroso amore per il bello e sfrontato Eracle e lo colloca in un universo, in una lingua, in luoghi riconoscibili oggi. «Naturalmente un romanzo in versi si può immaginare come venne accolto agli alti piani. Perché non lo pagai poco. Ma la stampa fu gloriosa. E alla Nave lo ripresi, anche perché era tradotto da Sergio Claudio Perroni (scomparso nel 2019, ndr)» continua Sgarbi che a novembre manderà in libreria il seguito, *Red Doc* >, del 1 2013.

Tra gli stand della Buchmesse, Gianluca Foglia, direttore editoriale del Gruppo Feltrinelli, rende omaggio «alla perseveranza, all’abnegazione, alla tenacia di Nicola Crocetti che pubblica l’opera poetica di Anne Carson in una felice consonanza con la centralità della Grecia classica del catalogo. Una scelta coraggiosa per una grande autrice, non facile. Il che spiega, forse, anche perché gli editori non siano venuti a Francoforte carichi dei suoi libri». Carson è la classica autrice amata dagli scrittori: «Eppure mi ha stupito che a Berlino, la scorsa estate, siano arrivati ad ascoltarla centinaia di giovani» dice Andreas Roetzer, editore della tedesca Matthes & Seitz Berlin che ha in catalogo quattro opere della scrittrice. Nello stand alla Buchmesse, però, c’è soltanto una copia del testo teatrale *Norma Jeane Baker of Troy* che in italiano Crocetti ha tradotto, per volere dell’autrice, con il titolo *Era una nuvola*: «È stata molti anni tra i favoriti — sorride Roetzer — ma questa volta eravamo convinti che vincesse la cinese Can Xue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’estratto



● Qui sopra, tre titoli di Anne Carson usciti per Crocetti: *Ero una nuvola* (2021), *Vetro, Ironia e Dio* (2023) e *Come l’acqua* (2025)

● Per Crocetti, nel 2027, è in arrivo *Antigonick*, del 2012, riscrittura poetica dell’*Antigone* di Sofocle, tradotto in italiano da Elisa Biagini e Patrizio Ceccagnoli: in questa pagina ne anticipiamo un estratto

Stile È maestra (imitatissima) di ibridazione espressiva. L’inedito da «Antigonick»: uscirà in primavera

Una poesia fluida come acqua ondeggia tra un territorio e l’altro

di Roberto Galaverni

Anche se in quell’arte antichissima che è la poesia non s’inventa mai nulla dal nulla, è vero però che esistono madri e padri la cui opera ha un valore pressoché di fondazione, funzionando come un catalizzatore o un acceleratore di questo o quel genere di scrittura poetica. E si può dire adesso che questo sia anche il caso di Anne Carson, la poetessa canadese a cui è appena stato conferito il Premio Nobel per la Letteratura del 2026.

Carson è infatti una maestra imitatissima di quelle scritture poetiche ibride che vanno oggi per la maggiore. Tant’è che per i suoi libri di poesia non si può parlare propriamente di raccolte di versi, visto che al verso tradizionalmente inteso s’accompagnano di regola non solo prose poetiche, come sarebbe più prevedibile (come pure la coesistenza di liriche brevi e di poemetti), ma anche aforismi, drammi, spunti autobiografici, pagine memorialistiche, riflessioni critiche, racconti filosofici, sceneggiature, e poi ancora traduzioni, imitazioni, riscritture, perfino interviste. Di conseguenza, si potrebbe considerare il suo lavoro come il versante dalla parte della poesia di quello che autori come Winfried Sebald o Annie Ernaux (o di altri che si sono mossi nella stessa direzione) hanno fatto dalla parte del romanzo, dal momento che i loro libri, per motivi analoghi, dei romanzi in senso proprio non possono dirsi. In ogni caso, si è portati a pensare che questa messa in discussione di confini e generi convenzionalmente fissati, abbia in qualche modo a che vedere con la ridefinizione dei generi che da qualche decennio sta interessando tutta la società civile sugli argomenti più diversi, a cominciare da quelli sessuali e razziali. Su questo può far fede anche il titolo di un volume come *Il genere del suono*. Un’esplorazione del suono secondo la prospet-

Coro:

un’altra
ora
un’ora e mezza
un anno
una frazione di secondo
un decennio
questo istante
un secondo
una frazione di secondo
un adesso
per un pelo
per il collo
Creonte si precipita fuori
tutte le guardie si precipitano fuori
appese al collo finché:

eccoci qui
in una canzone sulla gioia
eccoci qui in un giorno di polvere

la polvere che serve per ospitare i nemici
la casa che serve per spolverare la giustizia
la giustizia che ci vuole per schivare un proiettile
il proiettile che serve per giustificare gli amanti
l’amore in cui cancellare il proprio amato
l’amato che spolveri
la polvere che disperdi
il tu che non fa
non fa cosa
non fa
in tempo

eccoci qui stiamo tutti bene
siamo proprio
giusto in tempo

Da: Anne Carson, *Antigonick*, Crocetti, in uscita nella primavera del 2027. Traduzione italiana di Elisa Biagini e Patrizio Ceccagnoli con un’introduzione di Patrizio Ceccagnoli e una postfazione di Elisa Biagini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’editore e il traduttore Crocetti: «Dico da sempre che meritava il riconoscimento». Ceccagnoli: «È spregiudicata, spiazzante, complessa. Unica»

Autrice di culto a New York, ai reading anche Lou Reed

Raccolta



● Qui sopra, la cover della raccolta *Il genere del suono*, titolo di Anne Carson uscito per Crocetti nell’aprile 2026

di Ida Bozzi

L’editore e traduttore Nicola Crocetti commenta con particolare soddisfazione l’assegnazione del Premio Nobel ad Anne Carson, della quale la casa editrice ha finora pubblicato quattro titoli: *Era una nuvola* (2021), *Vetro, Ironia e Dio* (2023), *Come l’acqua* (2025) e *Il genere del suono* (2026; la raccolta era già presente nel volume *Vetro, Ironia e Dio*). E presto ne pubblicherà un altro, nella primavera 2027: si tratta di *Antigonick*, del 2012, riscrittura poetica dell’*Antigone* di Sofocle, con la traduzione italiana di Elisa Biagini e di Patrizio Ceccagnoli, che firma anche

l’introduzione, mentre la postfazione è di Biagini.

«Sono contento che Carson abbia ottenuto il Nobel — commenta Nicola Crocetti —, ormai da anni dico ai librai di mettere in primo piano i suoi libri, di riservare loro un espositore, perché è un’autrice da Nobel. Dopo l’annuncio, già due di loro mi hanno chiamato, dicendomi che avevo ragione: “Tu l’avevi sempre detto!”. Be’, è tutta la vita che pubblico poesia, si vede che qualcosina ne capisco!».

Alla poetessa, l’editore Crocetti ha dedicato vari interventi nella storica rivista «Poesia». In particolare, il mensile (oggi bimestrale) ha riservato due copertine e altrettante aperture a Carson: sul



L’editore e traduttore Nicola Crocetti e il traduttore Patrizio Ceccagnoli



n. 307 del settembre 2015, con l’intervento «Dalla parte di Lesbia (e del fratello)», a cura di Patrizio Ceccagnoli; e sul n. 325 dell’aprile 2017, proponendo un brano da *La bellezza del marito*, sempre a cura di Ceccagnoli.

Con ironia, commenta infine

Crocetti: «C’è un’altra cosa che mi piace di lei: nel risvolto dei suoi libri, dove si legge la biografia, vuole che sia riportata soltanto una frase, che più o meno dice: “Anne Carson è nata in Canada e per mantenersi insegna greco antico”. Se lo si paragona alle sbrodolate di tre pagine di alcuni nostri autori, è un esempio».

Anche il traduttore della poetessa, Patrizio Ceccagnoli, docente all’Università del Kansas dove insegna Italiano, è felice per il riconoscimento. «Ho tradotto otto titoli di Carson e posso solo dire: leggetela, leggete più libri di Anne Carson. In generale, questo Nobel è anche un invito a leggere più poesia». Sullo stile della poetessa (e anche sul culto che l’ac-

compagna, già prima del Nobel), il traduttore spiega: «Carson è audace, spregiudicata, la sua scrittura può risultare spiazzante, ed è unica nel suo genere perché mescola saggistica, narrativa, classici. Insomma, una scrittura complessa».

Conclude Ceccagnoli: «Di lei è vivo anche un grandissimo culto, ad esempio nel cuore avanguardistico di una città come New York: alle letture di Anne Carson era solito andare anche Lou Reed; quando Carson ha tradotto *Antigone*, a portarla in scena è stata Juliette Binoche, e se traduce Saffo, la sua traduzione è internazionalmente acclamata come la migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA